

DOPPIO FRONTE POPULISTA PER BRUXELLES

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 12 dicembre 2018

L'ombra di Emmanuel Macron si staglia sull'incontro fra Giuseppe Conte e Jean-Claude Juncker.

Il nodo del deficit affligge oggi l'Italia; domani sarà il turno della Francia. Salvo miracoli, le promesse fatte lunedì sera dal Presidente francese ai «gilet gialli» costeranno un deficit stimato al 3,5 per cento del Pil francese nel 2019.

Magra consolazione per noi, ma un serio grattacapo per Bruxelles. Se la Commissione europea usa il bastone con Roma, dovrà fare lo stesso con Parigi. Ma il vero campanello d'allarme, per l'Ue, come per Berlino e per i pro-austerità anseatici, è la rottura degli argini fiscali per effetto delle pulsioni populiste: al governo in Italia, nelle strade e nelle piazze in Francia. Il dilemma diventa adesso come rispondere: con altri sacchetti di sabbia che rischiano di far gonfiare la piena (e di farla tracimare alle elezioni europee di maggio) o aprendo le chiuse allo scarico?

L'Ue non può permettersi due pesi e due misure. Sul piano puramente fiscale, può forse tenerli separati. Oggi l'Italia; della Francia si occuperà quando verrà il suo turno. Sul piano politico non può ignorare che qualsiasi soluzione adottata per noi, sarà un precedente da cui non potrà discostarsi per Parigi. Può darsi benissimo che il rischio di sfioramento francese, rafforzi la convinzione che è viepiù necessario «dare una lezione» all'indisciplina romana: un avvertimento a Macron. La logica sarebbe ineccepibile e troverà sicuramente sostenitori, specie nelle latitudini centro-settentrionali.

I rischi politici di una stretta all'Italia, per poterne poi dare un'altra alla Francia, sono elevatissimi. Il Presidente francese non può far marcia indietro. Se quanto promesso non basterà a far rientrare la protesta, sarà forse costretto ad allargare ancora i cordoni della borsa. La Francia esporta rivoluzione. I gilet gialli si sono già visti anche a Bruxelles, proprio nel «quartiere europeo» (chi scrive è stato testimone oculare di qualche fumogeno e di un paio di ammanettati).

Bruxelles non è al riparo, come non lo sono Anversa, Amsterdam o Francoforte. La

scintilla francese può accendere micce in tutta Europa. I motivi sono quelli affrontati più volte su queste colonne : impoverimento della classe media, diseguaglianze appariscenti, paure immigratorie, inaridimento dell'occupazione per un'intera generazione. Non sarà qualche punto di deficit di bilancio a risolverli, ma si può essere abbastanza certi che una stretta di austerità li inasprirebbe e, probabilmente, aiuterebbe ad estendere il contagio francese.

L'Ue farebbe anche bene a riflettere sul perché l'Italia ne sembra per ora immune, pur con una tradizione di scimmiettamento transalpino (1968 docet). Definendosi orgogliosamente populista il nostro attuale governo è stato finora capace di assorbire la protesta e di fare da valvola di sfogo alle pulsioni che l'animano. Il prezzo è un bilancio infelice, non tanto per lo sfioramento di qualche decimale, ma per misure che non aiuteranno la crescita e che perpetueranno il nostro stato di grande malato fra le economie europee. Chi lo paga però è l'Italia. Per l'Ue è un peccato veniale. Specie se butta acqua sul fuoco francese.

Questo l'inatteso asso nella manica che il presidente del Consiglio gioca a Bruxelles. E' solo una boccata d'ossigeno; i problemi italiani restano, a cominciare dalla montagna di debito pubblico. Evitiamo paragoni con la Francia che, malgrado i gilet gialli, sta meglio di noi per tanti altri aspetti, conti pubblici compresi.

Quanto all'Ue il doppio fronte italo-francese sul deficit pone un'unica sfida strategica: come rispondere all'emergenza populista senza cacciare la testa sotto la sabbia. Questo il terzo incomodo che siede oggi fra Juncker e Conte.